

RECORRIMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 18 - Semestre L. 8

LE INSERZIONI

Si ricevono esclusivamente presso Massonetti & Veneri

Notizie dal Friuli

Una recisa dichiarazione dell'avv. Pognici

L'avv. Antonio Pognici, contro cui si agivano ora tutte le armi, più o meno oneste e leali, pure di riescira a memoria, ma sempre invano, ci invia la seguente dichiarazione che ben volentieri pubblichiamo:

Avv. Antonio Pognici da Casarsa

De gravissimo fatto alla Polveriera

L'altra notte verso le ventitré il soldato Pastorello del 1.º Fanteria della compagnia qui distaccata, era di guardia alla polveriera nuova.

da Villa Santina

La strada d'accesso alla stazione Il Consiglio superiore dei LL. PP. ha dato parere favorevole al progetto della strada d'accesso da Villa Santina alla stazione omonima.

da Tolmezzo

La commemorazione di Verdi Ieri al teatro di Marchi affluì un grandissimo pubblico per assistere alla commemorazione di Giuseppe Verdi.

Le Gare di Tiro a Segno

E' cominciato ieri mattina lo svolgimento delle gare di tiro a segno indette dalla Società Mandamentale.

da Flaibano

A proposito d'infanticidio Oggi fu qui il medico D. Luzzardo per la sezione cadaverica del neonato dalla quale risulta che nessuna traccia di violenza si riscontrò sul misero corpicino.

da Spilimbergo

Il concorso bandistico

Si sono svolte ieri alla presenza di un grandissimo pubblico le gare per il concorso bandistico. Su un'apposito palco prese posto la Giuria che era composta dai maestri Tirindelli di Treviso, M. Mascogni di Udine, Battisti del 1.º Fanteria di stanza a Conegliano e Teza di Cividale.

La serata

Subito incomincia il ballo. Alle 19 hanno inizio i fuochi artificiali dello scoppo di alcune bombe luminose che sono molto gustate dal pubblico e gettano riflessi dei più variati colori sulle pittoresche rive del Natisone.

La chiusura dell'Esposizione Verso la fine

20. Questa magnifica esposizione che sarà ricordata a lungo e simpaticamente da quanti amano questa nostra terra e ne seguono con amore lo sviluppo agricolo industriale, intellettuale e morale sta per chiudersi.

La mostra di frutticoltura

Intanto oggi è stata inaugurata l'ultima mostra: quella della frutticoltura che è riuscita magnificamente. Il refettorio del Collegio Nazionale sembra il giardino delle Esperidi, in mezzo a un trionfo di verde pendono dai muri festoni di grappoli d'uva e mazzi di altre frutta svariatissime per colore forma e grandezza.

Le Gare di Tiro a Segno

E' cominciato ieri mattina lo svolgimento delle gare di tiro a segno indette dalla Società Mandamentale.

da Villa Santina

La strada d'accesso alla stazione Il Consiglio superiore dei LL. PP. ha dato parere favorevole al progetto della strada d'accesso da Villa Santina alla stazione omonima.

da Tolmezzo

La commemorazione di Verdi Ieri al teatro di Marchi affluì un grandissimo pubblico per assistere alla commemorazione di Giuseppe Verdi.

Le Gare di Tiro a Segno

E' cominciato ieri mattina lo svolgimento delle gare di tiro a segno indette dalla Società Mandamentale.

da Flaibano

A proposito d'infanticidio Oggi fu qui il medico D. Luzzardo per la sezione cadaverica del neonato dalla quale risulta che nessuna traccia di violenza si riscontrò sul misero corpicino.

napole, odogni, arachini; collezione di pomidori, cetriuoli, piselli, melanzane, uve da tavola e da vino, fagioli, peperoni, carote, barbabietole, banane, un girasole fenomenale a metà sviluppo ecc.

da Cividale

Il concorso bandistico

Si sono svolte ieri alla presenza di un grandissimo pubblico le gare per il concorso bandistico. Su un'apposito palco prese posto la Giuria che era composta dai maestri Tirindelli di Treviso, M. Mascogni di Udine, Battisti del 1.º Fanteria di stanza a Conegliano e Teza di Cividale.

La serata

Subito incomincia il ballo. Alle 19 hanno inizio i fuochi artificiali dello scoppo di alcune bombe luminose che sono molto gustate dal pubblico e gettano riflessi dei più variati colori sulle pittoresche rive del Natisone.

La chiusura dell'Esposizione Verso la fine

20. Questa magnifica esposizione che sarà ricordata a lungo e simpaticamente da quanti amano questa nostra terra e ne seguono con amore lo sviluppo agricolo industriale, intellettuale e morale sta per chiudersi.

La mostra di frutticoltura

Intanto oggi è stata inaugurata l'ultima mostra: quella della frutticoltura che è riuscita magnificamente. Il refettorio del Collegio Nazionale sembra il giardino delle Esperidi, in mezzo a un trionfo di verde pendono dai muri festoni di grappoli d'uva e mazzi di altre frutta svariatissime per colore forma e grandezza.

Le Gare di Tiro a Segno

E' cominciato ieri mattina lo svolgimento delle gare di tiro a segno indette dalla Società Mandamentale.

da Villa Santina

La strada d'accesso alla stazione Il Consiglio superiore dei LL. PP. ha dato parere favorevole al progetto della strada d'accesso da Villa Santina alla stazione omonima.

da Tolmezzo

La commemorazione di Verdi Ieri al teatro di Marchi affluì un grandissimo pubblico per assistere alla commemorazione di Giuseppe Verdi.

Le Gare di Tiro a Segno

E' cominciato ieri mattina lo svolgimento delle gare di tiro a segno indette dalla Società Mandamentale.

da Flaibano

A proposito d'infanticidio Oggi fu qui il medico D. Luzzardo per la sezione cadaverica del neonato dalla quale risulta che nessuna traccia di violenza si riscontrò sul misero corpicino.

poche ma sentite parole per annunciare a chi non se ne fosse accorto che alcune finestre della città erano timidamente imbandierate. Una povertà mentale da far venire i brividi!

LA NOVELLA DEL LUNEDI

Una notte in diligenza DALLE MIE MEMORIE

Nel 1868 la mia famiglia era a Catanzaro dove mio padre aveva degli affari ed io giovanotto di quattordici anni appena frequentavo la terza classe di quel ginnasio; frequentavo per modo di dire che se vi fu mai scolaro svogliato, indolente, ribelle, quello fui io.

Per averne fatta una più grossa delle consuete fui sospeso per dieci giorni dalle lezioni, ed era la terza o la quarta sospensione in meno di un trimestre: mio padre mi aveva detto che se una altra volta mi avessero sospeso non mi avrebbe più voluto in casa.

Ma il suo contegno smentiva le parole: tendeva l'orecchio parlottando seco stesso: si curava per far capolino dall'uscio mentre mi faceva segno con le mani che zittisti e stavo fermo; in questo entrò un giovane postiglione col viso stravolto, col petto anelante come chi abbia corso per un pezzo.

— Che è accaduto, che è accaduto? — chiese il vecchio con voce sommessata — Tu li avevi visti passare? — domandò il sopraggiunto.

— Si anzi mi salutavano. Ci erano tutti sulla piazza, il sindaco, il pretore il telegrafista, la breve dispartero tutti. Come non riconoscerli? Lui, andava innanzi. Già si preavveva che una sera o l'altra avrebbe fatto il colpo.

— E l'ha fatto... alle Fontanelle — Ucciso? — Caduto fulminato. Ora è là s'è ucciso... nessuno finora ha osato avvicinarsi. Quanto sangue... lo attingeva acqua per abbeverare i cavalli.

— Che disgrazia! Ma già lo avevo avvertito. Diceva di non tenerli... che non avrebbero osato di affrontarlo qui nel paese.

— Bussarono anche alla porta di lei sperando che aprisse. — Ella partì tra giorni or sono per Catanzaro.

parò un poco all'ignavia democratica mandando nella mattinata la banda municipale in giro per la città.

LA NOVELLA DEL LUNEDI

Una notte in diligenza DALLE MIE MEMORIE

Nel 1868 la mia famiglia era a Catanzaro dove mio padre aveva degli affari ed io giovanotto di quattordici anni appena frequentavo la terza classe di quel ginnasio; frequentavo per modo di dire che se vi fu mai scolaro svogliato, indolente, ribelle, quello fui io.

Per averne fatta una più grossa delle consuete fui sospeso per dieci giorni dalle lezioni, ed era la terza o la quarta sospensione in meno di un trimestre: mio padre mi aveva detto che se una altra volta mi avessero sospeso non mi avrebbe più voluto in casa.

Ma il suo contegno smentiva le parole: tendeva l'orecchio parlottando seco stesso: si curava per far capolino dall'uscio mentre mi faceva segno con le mani che zittisti e stavo fermo; in questo entrò un giovane postiglione col viso stravolto, col petto anelante come chi abbia corso per un pezzo.

— Che è accaduto, che è accaduto? — chiese il vecchio con voce sommessata — Tu li avevi visti passare? — domandò il sopraggiunto.

— Si anzi mi salutavano. Ci erano tutti sulla piazza, il sindaco, il pretore il telegrafista, la breve dispartero tutti. Come non riconoscerli? Lui, andava innanzi. Già si preavveva che una sera o l'altra avrebbe fatto il colpo.

— E l'ha fatto... alle Fontanelle — Ucciso? — Caduto fulminato. Ora è là s'è ucciso... nessuno finora ha osato avvicinarsi. Quanto sangue... lo attingeva acqua per abbeverare i cavalli.

— Che disgrazia! Ma già lo avevo avvertito. Diceva di non tenerli... che non avrebbero osato di affrontarlo qui nel paese.

— Bussarono anche alla porta di lei sperando che aprisse. — Ella partì tra giorni or sono per Catanzaro.

d'acqua venne a guastare ogni cosa e a mettere in fuga i visitatori.

LA NOVELLA DEL LUNEDI

Una notte in diligenza DALLE MIE MEMORIE

Nel 1868 la mia famiglia era a Catanzaro dove mio padre aveva degli affari ed io giovanotto di quattordici anni appena frequentavo la terza classe di quel ginnasio; frequentavo per modo di dire che se vi fu mai scolaro svogliato, indolente, ribelle, quello fui io.

Per averne fatta una più grossa delle consuete fui sospeso per dieci giorni dalle lezioni, ed era la terza o la quarta sospensione in meno di un trimestre: mio padre mi aveva detto che se una altra volta mi avessero sospeso non mi avrebbe più voluto in casa.

Ma il suo contegno smentiva le parole: tendeva l'orecchio parlottando seco stesso: si curava per far capolino dall'uscio mentre mi faceva segno con le mani che zittisti e stavo fermo; in questo entrò un giovane postiglione col viso stravolto, col petto anelante come chi abbia corso per un pezzo.

— Che è accaduto, che è accaduto? — chiese il vecchio con voce sommessata — Tu li avevi visti passare? — domandò il sopraggiunto.

— Si anzi mi salutavano. Ci erano tutti sulla piazza, il sindaco, il pretore il telegrafista, la breve dispartero tutti. Come non riconoscerli? Lui, andava innanzi. Già si preavveva che una sera o l'altra avrebbe fatto il colpo.

— E l'ha fatto... alle Fontanelle — Ucciso? — Caduto fulminato. Ora è là s'è ucciso... nessuno finora ha osato avvicinarsi. Quanto sangue... lo attingeva acqua per abbeverare i cavalli.

— Che disgrazia! Ma già lo avevo avvertito. Diceva di non tenerli... che non avrebbero osato di affrontarlo qui nel paese.

— Bussarono anche alla porta di lei sperando che aprisse. — Ella partì tra giorni or sono per Catanzaro.

# Cronaca Cittadina

## Il dissesto della Banca Cooperativa Udinese

esposto al Tribunale nella relazione dell'avv. Emilio Drussi

**OGGI ALLE 15**  
alla Palazzo di Giustizia  
**Assemblea Generale Straordinaria**  
DELLA  
azionisti della Banca Cooperativa Udinese  
per deliberare sui patti del concordato

N. B. Quello degli azionisti man-  
casse potrebbe provocare il FALLI-  
MENTO della Banca.

L'egregio avv. Emilio Drussi, comi-  
sario giudiziale nel dissesto della Banca  
Cooperativa Udinese, ha presentato ieri, in  
Tribunale, la sua relazione.

Siamo ben lieti di poter offrire un luo-  
go tanto della medesima, mirabile per la  
chiarezza onde viene esposta la situazione,  
come per la sagace e sicura avvedutezza  
sui giudizi e sulle previsioni.

**Le origini**  
e l'attuale scopo

Nel 25 ottobre 1884 il Consiglio  
della Società Operaia Generale nomi-  
nava una Commissione con l'incarico  
di fare studi e pratiche per costituire  
in Udine una Banca Popolare Coopera-  
tiva. L'idea, rivolta al fine della  
creazione di un Istituto che avesse la  
modesta ma elevata funzione di venire  
incontro ai bisogni del piccolo com-  
mercio e della piccola industria e di  
favorire il risparmio popolare, incontrò  
il merito favore, tanto che nel  
6 gennaio 1885 la nuova Banca veniva  
costituita con atto formale e gli  
azionisti erano convocati per la prima  
volta per il 18 di quel mese.

Sorto da origini così umili, e quasi  
famigliari, l'Istituto iniziava le sue  
operazioni nel 16 aprile 1885. Nel 10  
maggio nominava a proprio Direttore  
il sig. Guglielmo Ermacora, e subito  
dopo si trasferiva in sede propria in  
Via Paolo Sarpi.

Alla chiusura del suo primo eser-  
cizio, nel 31 dicembre 1885, la Banca  
contava di già 943 soci con 6630  
azioni e col relativo capitale parzial-  
mente versato in lire 128.480. Nei  
due mesi di questo primo esercizio  
lo sconto aveva toccato la cifra di  
L. 504.759,54. L'Assemblea nel 21 feb-  
braio 1886, approvando il bilancio  
dava la sanatoria del fido fatto ai  
Soci fino a lire 5000, lo confermava  
per il nuovo esercizio e ne autoriz-  
zava l'estensione fino a L. 10.000 nel caso  
di forti giacenze di cassa.

Queste infatti erano le caratteristiche  
che in quei primi tempi di vita l'Isti-  
tuto si era attribuite: il credito ad  
soli soci e il limite assoluto del fido.  
Garanzia piuttosto formale la prima,  
però ad ogni modo era facile a chi  
non avesse la qualità di socio iscriver-  
si nei libri della Società per otte-  
nere uno sconto; più sostanziale invece  
la seconda, la quale mirava a pre-  
munire la Banca contro le tentazioni  
dei fidi alti ed incauti, che doveva  
travolgere più tardi.

Le cose procedettero normalmente  
nei primi anni. E' nota la crisi che  
colse l'Istituto nel 1892. Fino a quel  
tempo i bilanci annuali danno la prova  
di un andamento regolare degli affari  
ed i verbali del Consiglio d'Ammini-  
strazione e delle Assemblee, e le rela-  
zioni degli Amministratori e dei Si-  
ndaci, dimostrano la maggiore inter-  
essamento da cui erano sorrette le sorti  
dell'Istituto.

Nel corso del nuovo esercizio av-

vennero le irregolarità che traesero  
per un momento la Banca ad una  
grave perturbazione, prontamente so-  
pita col l'intervento personale degli  
Amministratori. Sotto forma di apertu-  
ra di un conto corrente al nome  
di un Consigliere si erano prelevate  
somme notevoli e impegnate in una  
speculazione di beni stabili. Ma il  
danno fu coperto col patrimonio stesso  
di quella speculazione, e col concorso  
dei parenti della persona compromessa  
o la Banca riprese il suo cammino.

**Il primo dissesto**

Già nella assemblea del 12 marzo  
1893 ricordando gli «ultimi dolorosi  
avvenimenti» il Consiglio si faceva  
dovere di informare i soci sulla si-  
tuazione vera del 31 dicembre 1892 e  
su quella del mese successivo, dando  
così conto delle prime ripercussioni di-  
pendenti dalla crisi. Ma lo sguardo  
più interessante per valutare gli effetti  
che fatti simili possono avere sull'or-  
dinario andamento dell'Istituto, è alle  
differenze tra il bilancio di chiusura  
del 1892 e quello analogo del 1893.

Il dato assai sensibile dei depositi  
in conto corrente ed a risparmio ha  
l'evoluzione da lire 1.850.683,78 a  
lire 1.020.097,59. L'importo cambiabile  
che a 31 dicembre 1892 è di lire  
1.488.163,14 discende a 1.078.563,06.  
Ma lo sconvolgimento non è stato  
profondo, la riparazione è venuta  
pronta e sicura, la Banca riprende la  
sua lenta ma continua ascezione. I  
depositi torrano posto ad aumentare  
quantunque soltanto nove anni dopo  
essi raggiungano la cifra che si era  
lasciata prima della crisi. Il movimento  
del portafoglio invece due anni dopo  
è tornato alla somma del 1892.

Nella relazione 29 gennaio 1894 i  
Sindaci avvertivano la esistenza di  
«esposizioni superiori al limite mas-  
simo» ma temevano la restrizione del  
fido come cagione di perdita di molta  
buona clientela. Tuttavia l'Assemblea  
del 11 gennaio manteneva il vecchio  
limite di L. 5000 per socio, con facoltà  
al Consiglio di elevarlo a 10.000 in  
caso di pleora di cassa. Dopo i fatti  
della fine 1892 e principio 1893 il  
Consiglio, avuta una breve direzione  
interinale del sig. Giuseppe Cozzi, nomi-  
nava Direttore il sig. Giovanni Bolzoni.

**Le limitazioni nei fidi**

Nelle adunanze annuali successive  
di approvazione dei bilanci le cifre dei  
fidi massimi vengono mantenute inalterate  
per 1895, 1896, 1897 e 1898,  
mentre per il 1899 viene portata fino  
alla cifra di lire 15.000 la facoltà del  
fido speciale consentito al Consiglio  
d'Amministrazione.

Questo limite venne elevato a lire  
20.000 per l'anno 1904 e mantenuto  
tale fino al 1910; infine l'Assemblea  
generale del 12 marzo 1911 approvò  
il nuovo Statuto, nel quale veniva  
eliminato l'art. 33 dello Statuto vecchio  
così concepito: «A nessuno si accor-  
dava contemporaneamente credito sotto  
«forme diverse per una somma mag-  
giore di quella che su proposta del  
«Consiglio d'Amministrazione, l'As-  
semblea generale determinerà di anno  
«in anno». A questa disposizione, che  
doveva servire di freno contro i pre-  
stiti elevati e scoperti e contro quello  
stato di cose che determinò l'attuale  
dissesto della Banca, venne sostituito  
l'art. 33 dello Statuto ora in vigore,  
che dice così: «Il Consiglio ogni anno  
«nominerà nel suo seno una Commis-  
«sione di tre membri per la forma-  
«zione del castelletto».

Questa modificazione sostanziale non  
è però in armonia coll'andamento delle  
operazioni. Vedremo infatti subito che  
essa non veniva a creare nuove regole  
per l'attività della Banca nel campo  
degli sconti, ma tendeva a sanare uno  
stato di cose già viziato dall'eccesso  
dei fidi.

**Gli elementi della crisi**

Intanto diamo uno sguardo al quadro  
statistico del movimento che accom-  
pagna il verbale dell'assemblea 12  
marzo 1911, non perché esso rappre-  
senti punto il corso delle reali situa-  
zioni della Banca, ma per avere sotto  
occhio la figura contabile sotto cui si  
nascondono gli elementi della crisi.  
Le cifre più significative della si-  
tuazione 31 dicembre 1910, immedia-  
tamente anteriore all'abolizione dei  
limiti del fido, erano le seguenti:

In Attivo:  
Portafoglio L. 6.053.980,78  
Conti correnti > 248.580,86  
Valori pubblici > 298.302,80  
Corrispondenti diversi > 982.927,02

In Passivo:  
Depositi in conto corr. > 4.819.258,95  
e a risparmio > 2.424.074,36  
Corrispond. bancari e diversi > 2.424.074,36

Se, pur non chiudendosi negli an-  
gusti termini della cifra prestabilita,  
la Banca avesse seguito le più elemen-  
tari norme di circospezione e di pru-  
denza nella concessione dei prestiti,

l'atto più doveroso per chi amministra  
il denaro proveniente dai risparmi  
altri, l'attuale disordine si sarebbe  
evitato.

**I fallimenti e le responsabilità**

Al ricordo della presente condizione  
della Banca Cooperativa si legherà  
quello dei gravi sbilanci che negli  
ultimi tempi imperverarono sulla  
vita economica e commerciale della  
nostra Provincia. I fallimenti Lizzi,  
Treleani, Crainz, Ottogalli e Scodel-  
lari, formano il gruppo delle crisi più  
conosciute; ma vi è un'altra serie di  
partite riguardanti soprattutto alcuni  
scostanti che accedevano col loro por-  
tafoglio agli sportelli della Banca, e  
taluni grossi debitori; — queste for-  
mano il secondo coefficiente delle  
perdite avvenute.

Non è compito del Commissario  
Giudiziale di scendere all'analisi delle  
responsabilità personali di vario or-  
dine inerenti ai fatti che resero possi-  
bile la situazione odierna. — Anche  
volendo eseguire una simile analisi  
per amore d'indagine, ne mancherebbe  
la possibilità di fronte a tanto mate-  
riale da vagliare in così ristretto  
tempo, e ne mancherebbe la conve-  
nienza, essendo in corso un'accurata  
istruttoria penale contro il Direttore.

Per rispondere dunque al voto della  
Legge basta il rilievo dei sistemi seguiti  
— e questo si fa dando uno  
sguardo al corso dei conti più copiosi  
e più impressionanti dei debitori.  
L'origine delle partite vistose che  
terminarono coi fallimenti finora dichia-  
rati, risale ad epoche assai lontane.  
Fino dal 1894 si cominciava a trovare  
fra gli scostati della Banca l'Ottogalli  
trasformatosi poi in Banco Ottogalli e  
Paschera; fu dal 1896 il Crainz, da  
prima del 1902 il Lizzi, che circa a  
quest'epoca assume corpo di debitora  
rilevante, e infine dal 1903 il Treleani  
e dal 1909 lo Scodellari.

E' meglio tacere di altre voci an-  
aloghe, per Dittie che non sono formal-  
mente in stato di fallimento, ma che  
sostanzialmente corrispondono alle  
prime.

Al principio del 1911, quando cioè  
avvenne la nota trasformazione circa  
i limiti del fido, il conto delle Dittie  
ora nominate era rispettivamente il  
seguente:

L'Ottogalli aveva in proprio un de-  
bito cambiario di L. 40.000 e come  
Banco Ottogalli e Paschera L. 151.552  
il Crainz aveva un debito cambiario  
di L. 212.890, il Lizzi L. 225.200, il  
Treleani L. 55.000 in conto cambiario  
e 10.235 in conto corrente, lo Scodel-  
lari L. 88.800 oltre a L. 66.100 in  
conto corrente.

Si dovrebbe dunque interpretare la  
deliberazione proposta all'Assemblea  
che il bisogno di una sanatoria per  
le esorbitanze che si erano verificate:  
era allora sarebbe da attendersi di  
pari passo la imposizione di un limite  
e di un raccoglimento, e del conse-  
guente lavoro per ridurre tali enor-  
mate esposizioni a termini più ragio-  
nevoli.

**Come si giunse**

**a tale stato di cose?**  
Invece tutte aumentano anche dopo,  
onde è il caso di domandarsi se l'abo-  
lizione del limite di fido non lasciò la  
mano più libera di prima a persone  
che o per troppa fiducia propria, o per  
artificio altrui non si erano rese conto  
delle cifre raggiunte dai maggiori fidi.

Come è potuto compiersi un tale  
stato di cose? Sarebbe empirico limi-  
tare la risposta alle cinque Dittie che  
ormai sono state mandate alla pubbli-  
cità dai loro clamorosi fallimenti. D'al-  
tra parte non sarebbe tollerabile ana-  
lizzare senza riguardi la posizione di  
altre, che ancora difendono il loro  
credito. — Facendo dunque un giu-  
dizio sommario, ma sufficientemente  
ragionato e sicuro, si può dire  
che taluni di quei debitori iniziarono  
il loro fido presso la Banca Coopera-  
tiva col riscatto di un portafoglio mi-  
nuto prevalentemente agricolo, ma che  
poi lo snaturarono introducendovi par-  
tite personali forti e dirette, alle quali  
corrispondeva la notorietà di opera-  
zioni industriali o di speculazione, senza  
serii affidamenti. — Altri poterono illu-  
dere l'Istituto con le loro apparenze  
di una posizione commerciale e florida-  
sima e col sostegno di firme calcolate  
assai più del loro valore; altri ancora  
diedero l'inganno di una creduta soli-  
dità, fondata sopra condizioni di pro-  
prietà immobiliare e di floridezza che  
non esistevano. — Insomma, prese in  
esame le dieci o dodici partite più  
grosse di falliti e di non falliti, che  
rappresentano in se l'attuale disagio  
della Banca, stupisce che si sia potuto  
largheggiare tanto, mentre era facile  
un esame sopra incoerenza, che si  
palesarono più tardi, ma che la Banca  
poteva rilevare anche al momento dei  
fidi. Si credeva a qualche grosso im-  
pianto industriale e sarebbe bastato  
guardarsi un po' addentro per dubi-  
tare del suo successo; si calcolava su

qualche grossa proprietà stabile, e non  
si erano indagati i debiti incombenti  
già esistenti e tassativamente appa-  
renti agli Uffici Ipotecari; — si pro-  
cedeva leggermente sulla fede del  
valore di talune firme, mentre una so-  
lice ricerca sulla loro portata com-  
merciale e giuridica avrebbe messo in  
guardia; si accettavano cambiali senza  
la garanzia delle due firme stabilite  
dallo Statuto, o con manifeste firme  
comode.

**Di chi le colpe?**

E' anche una volta da chiedersi  
chi vada attribuito un tale sistema.  
— Si comprende che in casi simili il  
primo pensiero che viene è quello di  
qualche connivenza colpevole; però,  
essa ha dato altre volte la chiave per  
spiegare gravi perturbazioni del gene-  
rale non risolve certamente il nostro  
problema. Con taluna delle ditte già  
sposte il Direttore aveva notori inter-  
essi e legami; ma con qualche altro  
certamente no, ed egli allora dove  
essere accostato delle apparenze  
e floridezza inesistente.

Dagli Amministratori si può dire  
che sperero la moneta della buca  
fede in modo eccessivo. I Consigli  
si fidavano della Presidenza, e di fronte  
ai debiti che apparivano sotto le  
diverse specie del conto corrente, del  
anticipazione sul pegno e della em-  
bale, e che essi vedevano di quasi  
in quando per qualche cifra parziale  
non ebbero se non troppa tardi  
quattro di situazioni che li avrebbero  
costantemente allarmati; la Presidenza  
fidava del Direttore e vivava sulla  
buca opinione che tutto andasse bene.  
Anche gli Azionisti che ora gridano  
avevano dimostrato un completo obli-  
vio delle sorti della Banca; basti dire  
che nel 9 febbraio 1913, naturalmente  
in seconda convocazione, l'Assemblea  
composta di 45 votanti raccolse al  
Consiglio, ed un solo socio aprì  
la bocca per proporre a favore dei  
feriti della guerra un sussidio che  
era stato già deliberato.

**Le perdite fatte**

e quelle da calcolare

Il Commissario Giudiziale, ripeti-  
tamente gli stati delle diverse gestioni  
fallimentari e facendo con criteri  
pri la inerta previsione del ricupero  
viene ad elevare la cifra delle per-  
dite subite, a poco meno  
di lire 700.000 oltre le altre svalutate.  
Ma è stata una difficoltà ancor  
maggiore stabilire una cifra di pre-  
visione per le perdite di calcolarsi  
il futuro nelle attività attuali della  
Banca. — La Cooperativa ha ora un  
portafoglio di quattro milioni, di cui  
due a riscatto presso la Banca d'Italia  
il Banco di Napoli e la locale  
di risparmio. — L'esame di questo  
portafoglio, da una riunione avve-  
nuta tra i Capitoli e le rappresentanze  
della Banca, il Commissario Giudiziale  
e il Presidente dell'Associazione  
Commercianti, fu delegato ad un  
Commissione composta dai signori  
Omero Locatelli, avv. Giovanni  
Arturo Miani, direttori della Banca  
Popolare Friulana, della Banca  
Udine, e della Banca Cattolica, e  
l'intervento del Commissario Giudiziale.

E l'espressione di tale giudizio  
questa, che mentre è giusta cautela  
terro in preventivo giusta perdita di  
ricori per lire 400.000 che è da crearsi  
e sperare che abbiano ad avervi  
misura minore, d'altra parte non  
essere dimenticata la esigenza di  
questo portafoglio, di venire realizza-  
to con energia, ma con calma e cau-  
tezza, affinché non susseguano gli  
lanci privati che hanno avuto costi-  
tuiti ed esiziale ripercussione sui  
interessi dell'Istituto.

Dalla unione di questi due concetti  
della perdita e della realizzazione,  
risulta la necessità di tenere pre-  
senti non solo i bisogni di un  
sufficiente accantonamento, ma anche  
quelli di una buona gestione liquidativa.

**Tardivi allarmi**

Gli allarmi intorno alla critica  
precaria situazione della Banca  
si ebbero come è naturale tra gli Azionisti  
assai prima che nel 1911.  
Un primo indice è dato ad  
del Commissario da un verbale  
gennaio 1913 della Commissione  
nominata per il Castelletto il quale  
ha valore che di manifesto allarmato  
di un termine posto troppo ad  
stato di cose ormai irreparabile.  
Quindi il commissario giudiziale  
cenna brevemente alle pratiche che  
sono tentate per evitare il concordato  
quindi continua:

Appena fu pubblica l'incriminazione  
ma necessaria soluzione della domanda  
di concordato ormai imposta dal  
nico dei depositanti, che avevano in-  
manciato a ritirare i depositi  
circa un milione, fu subito da  
parte rivolto il pensiero ai ripari  
ossero molte voci per la estirpe  
della Banca. Il problema però non  
da prendersi con leggerezza.

Quando si lanciavano i primi allarmi  
il dissesto non era ancora conosciuto  
nella sua entità, ed appena si espone-  
va che le perdite avevano assorbito  
che le perdite avevano assorbito  
patrimonio sociale, comincio la ris-  
traordinaria ed il sopra valore  
stabile. Così osarono dei benevoli  
getti di ricostituzione, che purto  
dovettero poi cedere il campo alle  
statuzioni più gravi.

segno che ben tremolante era la mano  
che lo sosteneva.

— Salute, salute, signori — disse in-  
dine don Leopoldo con voce pronun-  
ziata. — Cercheremo di alloggiarci alla  
meglio.

Dietro al postiglione alcuni uomini  
si innalzavano immobili. Avevano il ca-  
ratteristico cappello a cono infuocato  
e alla luce ondeggiante del fanale  
mandavano bagliori di bottoni di  
metallo delle giacche, le borchie delle  
cartucce e le canne dei fucili.

— Non è possibile star tutti dentro  
— disse una voce — ci è posto ap-  
pena per quattro di noi; gli altri si  
accosteranno in alto ed in serpa.

— Facciamo come vogliamo, lor  
signori sono i padroni — rispose don  
Leopoldo con voce un po' s'entata.

Mi rimisi al mio posto di nulla su-  
spettando. Ad uno ad uno vidi entrar  
quattro di quegli uomini, uno dei  
quali mi sedette a lato. Esser doveva  
assai giovane avendone intravisti i  
lineamenti.

— Siete tutti a posto? — chiese  
don Leopoldo.

— Sì, tutti — gli fu risposto.

— Beh — gridò poi dallo sportello  
al postiglione — esci e di galoppo.

Io soffrivo per la pressione alla  
costole di un corpo duro, la rivoltella  
che il mio vicino portava alla cinta,  
onde cercai di stringermi vi più verso  
la parete. Egli se ne accorse.

— Bisogna aver pazienza — disse  
volgendosi a me. — Già tra poco vi  
lascieremo.

In così dire accese un pezzo di can-  
dela: alla luce di essa apparvero i  
visi dei nuovi venuti, visi di giovani  
ruvidi e bruni. Ma non ebbi tempo  
di affissarmi, perchè uno di essi chi-  
mandosi con un soffio poderoso sparse  
la candela.

— Sei pazzo come è vero Dio! —  
brontolò poi.

Don Leopoldo non russava più; ne  
arguii quindi che fosse sveglio.

— Dà dei sigari al signor corriere  
— disse il mio vicino con voce che  
pareva usata al comando e rivolgen-  
dosi non so a chi dei suoi compagni.  
Ed anche una sorsata del nostro rum,  
un rum che del simile non ne have  
neanche nostro Signore Gesù Cristo.

— Grazie, grazie — rispose don  
Leopoldo — ve ne sono davvero ricio-  
noscendo.

Intravvidi nelle tenebre delle braccia  
che si stendevano, poi intesi come un  
gorgoglio, indi la voce di don Leopoldo.  
— Squisito, squisito: è vero, nean-  
che Gesù Cristo ne have come questo.

— Ci è qui un giovanotto al quale  
certo avrà fatto un buco nel fianco  
col calcio della rivoltella. Ma presto  
saranno giunti e vi lasceremo in pace.  
— Ma no, siamo benissimo — pro-  
testò con fare untuoso don Leopoldo  
— eppoi quando si viaggia con gente  
come voi...

— Date un sigaro a questo ragazzo  
ed un po' del nostro rum.

— Grazie, non fumo — dissi io.

— Ya là, va là, che non glielo di-  
remo punto a tuo padre.

— Non fumo... mi farebbe male.

— Sei tu dunque una femminuccia?  
Alla tua età io fumavo come un turco.

Via, su date anche a lui un sigaro e  
la bottiglia.

Vidi confusamente un braccio che  
si stendeva verso di me, stesi la mano  
e presi il sigaro e la bottiglia che mi  
si porgeva. In verità sentivo ribrezzo  
di accostar la bocca a quel vetro che  
era stato a contatto di labbra, labbra.  
Quindi sicuro di non esser visto per  
le tenebre fitte che si avvolgevano  
finsi di bene.

— Che ne dici? — mi chiese il mio  
vicino.

— Buonissimo; non ne avevo bevuto  
mai di così eccellente.

Si capisce: me ne mandò ieri dieci  
bottiglie il mio compare che la veniva  
da casa del diavolo.

Ma se non bevetti il «rum», con-  
servai il sigaro. Però incominciavo a  
sentire una vaga apprensione: chi e-  
rano quegli uomini che pur vestendo

il tradizionale costume calabrese di-  
stribuivano sigari come se ne avessero  
le tasche piene e offrivano del «rum»  
venuto, come essi dicevano, da casa  
del diavolo?

La corte ha dei modi e del linguag-  
gio risentiva di un certo sforzo di una  
ostentazione. Dove venivano, dove an-  
davano?

Di un tratto, un pensiero mi balenò  
nella mente, che fosse quella la banda  
del terribile Peppino Perelli sul cui  
capo del governo aveva posto una ta-  
glia di ben venti mila lire, e che  
proprio in quella sera aveva ucciso  
un uomo.

— Siamo giunti e non me ne ero  
accorto — disse il mio vicino.

Gli altri saliti in serpa erano già  
discesi e aspettavano nel mezzo della  
strada.

— Buona notte e buon viaggio —  
dissero alzandosi gli sconosciuti.

— Buona notte — rispose don Leo-  
poldo che si era affrettato ad aprir  
lo sportello.

Discessero e lo sportello si rinchiuso.  
— Posso andare? — chiese il pos-  
tiglione.

— Va pure — rispose la voce di  
colui che avevo avuto a vicino.

E dopo un istante la diligenza ri-  
prese la sua corsa nelle tenebre.

— L'abbiamo passata bella? esclamò  
infine don Leopoldo dopo un pezzo in  
cui eravamo stati silenziosi entrambi.

— Tutta la banda Perelli, nientemeno!  
Ah, se avessi avuto un'arma, una pi-  
stola, un coltello... Ma essi sapevano  
con chi avevano a che fare, per questo  
furono così gentili. In verità quei loro  
«rum» era delizioso. Bisogna fare il  
brigante per berne del simile!

Due anni dopo la banda Perelli fu  
catturata nel sotterraneo che aveva  
scavato nel «Ponte dei lupi», dalla  
squadriglia di Catanzaro.

Nel gabbione della Corte d'Assise  
rividi i miei compagni di viaggio tre  
dei quali e non essi il Perelli furono  
condannati a morte. Nel giorno del  
supplizio io ero fra gli spettatori più  
prossimi al luogo in cui venticinque  
soldati coi fucili carichi aspettavano  
condannati che vennero fra due al-  
di carabinieri e con al lato un preti  
che teneva alto un crocifisso.

Camminavano a stento balbettando  
la preghiera dei defunti che il prete  
recitava ad alta voce. Avevano le mani  
avvinte dietro al dorso: poi si ferma-  
rono e fu loro bendati gli occhi. Si  
inginocchiarono con le spalle alle mura  
del castello: ad un segno del tenente  
i soldati spianarono i fucili; poi uno  
scappò ed un nugolo di fumo. Quattro  
cadaveri giacevano al suolo in un lago  
di sangue!

Conservai per circa venti anni il  
sigaro che Peppino Perelli mi aveva  
dato quella notte.

Una donna alla quale per divertirla  
andavo mostrando tutte le cianfrus-  
glie delle mie memorie volle per ca-  
priccio che glielo sacrificassi fumando  
alla sua presenza: così il sigaro  
andò in fumo e dopo un mese andò  
in fumo anche l'amore di quella donna!

Nicola, Missasi

### Camera di Comm. di Udine

Corso medio dei valori pubblici e dei  
cambi del giorno 19 Settembre 1913.  
RENDITA 3 1/2 0/0 netto 98,80  
» 5 1/2 0/0 netto 1903 98,82  
» 3 0/0 66,--

**AZIONI**  
Banca d'Italia 1429,25 | Ferrovie Merid. 277,80  
Ferrovia Merid. 544,50 | Società Veneta 120,60  
**OBLIGAZIONI**  
Ferrovia Udine-Pontebba 485,--  
» Meridionali 380,--  
» Mediterraneo 400 | 495,76  
» Italiane 3 0/0 | 324,50  
Credito comunale e provinciale 3840 | 40,00

**CARTELLE**  
Fondaria Banca Italia 3,75 0/0 480,25  
» Cassa R. Milano 4 0/0 502,75  
» Cassa R. Milano 5 0/0 511,50  
» Istituto Italiano, Roma 4 0/5 491,--  
» Idem 4 1/2 0/0 507,--

**CAMBI (obseques a vista)**  
Francia (oro) 101,19 | Pietroburgo (rubli) 269,95  
Londra (sterline) 36,55 | Romania (lei).  
Germania (mar.) 125,11 | Nuova York (dol.) 5,24  
Austria (corone) 105,99 | Turchia (lire tur.) 25,06

APPENDICE DEL «PAESE» 147

EMILIO GABRIAU

## LA CRISCA DORATA

rigattiere, non meno commosso, ma  
la cui emozione traducevasi in altra  
guisa, stringeva i pugni in modo da  
faccarsi le unghie nella carne e bron-  
tolava:

— Bene! bene, metteremo tutto in  
conto...

Fra tanto, Daniele tornava a poco  
a poco in calma, e la ragione ricupe-  
rava sopra di lui il consueto impero.  
Sorresse la signorina della Villa-Haudry  
conducendola fino ad una sedia  
accanto il fuoco, e, sedendosi di fronte  
a lei, dopo averle prese le mani che  
teneva strette nelle sue, chiese, volente  
storia esatta di quei disastrosi anni  
tracorsi. E fu d'uopo che ella gli  
narrazze tutte le sue umiliazioni al  
palazzo della Villa-Haudry, gli oltraggi  
di cui l'avevano abbeverata, con quali  
indigne calunnie avevano deturpato  
la sua reputazione di onesta fanciulla,  
l'incorporeabile acciamento del  
conte, le dissimulate provocazioni della  
matrigna, le immedie insistenze di  
Tommaso Elgin, e finalmente quell'e-  
spugnabile compianto, organizzato

come troppo tardi lo ebbe riconosciuto  
— per farla risolversi a fuggire dal  
tetto paterno, e spingerla a darsi in  
balia di Massimo di Brévan... Agitato  
da spassini d'ira, livido, con gli occhi  
iniettati di sangue, Daniele lasciò ad  
un tratto le mani di Enrichetta, e con  
voce soffocata:

— Ah! esclamò, tuo padre merita-  
rebbe un miserabile cappiccio, abban-  
donare sua figlia al capriccio dei più  
abbietti scellerati!

E siccome quella povera giovine  
povava su lui gli occhi in atto sup-  
plichevole:

— Sia pure, disse, non parliamo  
del conte, egli è tuo padre e tanto  
basta...

Poi freddamente:  
— Ma, quel Tomaso Elgin, giuro a  
Dio che non morrà che di mia mano...

Quanto poi a Sara Brandon...



